

IL CONFLITTO IN UCRAINA

## I RISCHI PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

di Maurizio Martina

**C**aro direttore, la guerra nel «granaio d'Europa» rischia di avere effetti pesanti su vasta scala anche sulla sicurezza alimentare. Russia e Ucraina sono il primo e il quinto esportatore mondiale di grano e un quarto del commercio di questo bene passa da questi due grandi Paesi agricoli. I porti ucraini del Mar Nero sono da sempre il crocevia delle esportazioni di grano e il loro blocco sta già facendo aumentare i prezzi sensibilmente tanto che, secondo stime Fao, rischiamo un incremento del costo del grano superiore all'8%. Consideriamo inoltre che oltre cinquanta Paesi dipendono da Ucraina e Russia per più del 30% del loro consumo di grano. L'effetto arriva anche a casa nostra con i rincari di farina, mangimi e fertilizzanti. Accanto alla prima, enorme e impellente, emergenza alimentare legata ai milioni di cittadini ucraini in fuga dai loro territori, sono evidenti i segnali di un riverbero preoccupante. L'interruzione della catena di approvvigionamento ha avuto, ad esempio, un immediato risvolto sul prezzo dei semi oleosi in Africa. Un Paese come l'Egitto ottiene quasi l'80% del suo grano proprio da Ucraina e Russia. In tutto il Kenya, recentemente, l'aumento dei costi di latte, pane, zucchero e mais ha provocato un'ondata di proteste anche a mezzo social. Già prima del conflitto la situa-

zione non era facile. A gennaio, i prezzi del grano a livello globale sono stati superiori del 25% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I costi dell'energia si sono fatti subito sentire sui prezzi del cibo, facendo salire i costi dei fertilizzanti. Il gas naturale, componente chiave dei fertilizzanti, è aumentato e i principali fornitori hanno frenato le esportazioni per gestire l'inflazione in patria. E proprio la carenza di fertilizzanti può compromettere i raccolti in zone molto sensibili come nell'Africa subsahariana dove si stima che la domanda di fertilizzanti sia diminuita fino al 30% a causa dei prezzi, con una conseguente riduzione potenziale della produzione di 33 milioni di tonnellate di cibo.

Con oltre 800 milioni di persone che soffrono la fame cronica, l'effetto dell'inflazione alimentare si farà sentire a partire proprio dai Paesi più fragili e le nostre prime stime ci indicano un possibile aumento tra i sette e i tredici milioni di affamati. L'aumento dei prezzi nella crisi alimentare del 2007-2008 costrinse i grandi Paesi produttori a limitare le esportazioni per gestire gli approvvigionamenti interni. Altri Paesi aumentarono le importazioni alimentari, causando un incremento della domanda e spingendo ulteriormente i prezzi al rialzo.

Con la pandemia i governi hanno ricordato la lezione del 2008 e si sono impegnati a mantenere il flusso del commercio alimentare, nonostante i blocchi che hanno colpito porti, merci e mobilità del lavoro. Garantire che questo flusso continui e non subisca radicali interruzioni diventa essen-

le ancora oggi. Non è un caso che proprio qualche giorno fa un appello in questo senso sia stato sottoscritto da tutti i Paesi G20 e dall'Ucraina in sede di Amis — il Sistema Informativo unitario sui mercati agricoli nato dopo il 2008 — sottolineando l'importanza di «garantire il regolare funzionamento dei mercati alimentari, evitando qualsiasi misura che turberebbe il commercio globale incidendo negativamente sulla sicurezza alimentare». A medio termine, i Paesi che importano maggiormente devono lavorare sulla diversificazione degli approvvigionamenti e sull'aumento della loro autonomia per certe produzioni, focalizzandosi anche meglio sugli scambi regionali. Rimane poi necessario affrontare il nodo strategico della tenuta dei sistemi agricoli e alimentati a shock ed emergenze sempre più frequenti e ci sarà molto da lavorare ancora sui temi della sovranità e della sicurezza alimentare nella nuova fase storica che stiamo vivendo.

Quello che sta avvenendo in Ucraina ci ricorda in modo drammatico come i conflitti siano ancora oggi la principale causa dell'insicurezza alimentare. Il commercio globale ha certamente tanti limiti e necessita di una profonda riforma, soprattutto delle sue regole per garantire maggiore equità e battere pratiche sleali e speculazioni. Ma è uno strumento essenziale per la sicurezza alimentare di milioni di persone e per evitare altri drammi e sofferenze rimane fondamentale non interromperlo.

Vicedirettore generale della Fao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

